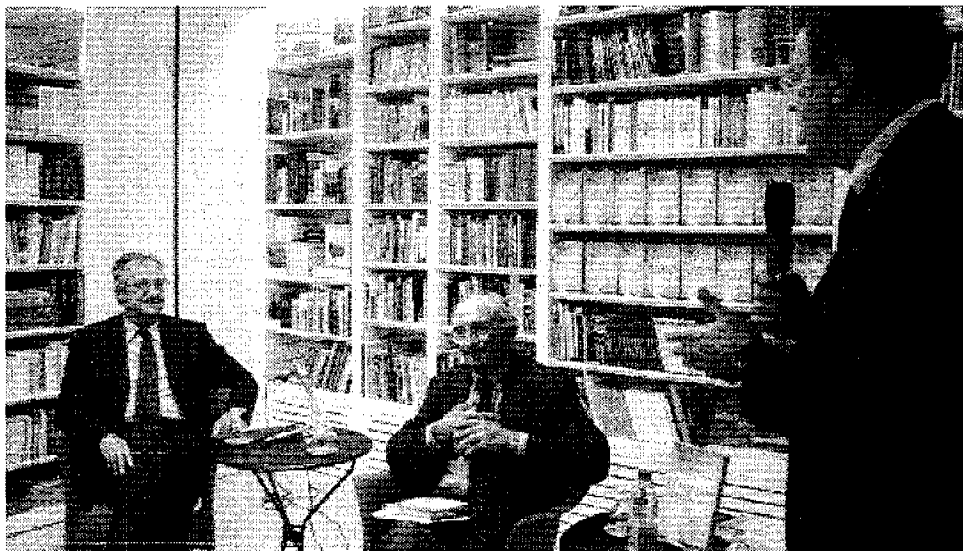


A Bari ha presentato il suo romanzo di successo

# L'alba di Veltroni alla ricerca del padre perduto

*Un quarantenne e il suo «se stesso» bambino dialogano attraverso il tempo con un vecchio telefono di bachelite. La letteratura come riscatto dall'assenza*



leri alla libreria Laterza di Bari, da sinistra: Walter Veltroni, Giovanni Valentini e Alessandro Laterza (foto Luca Turi)

**N**ella libreria Laterza di Bari la presentazione del romanzo di Walter Veltroni sembra trovare una sorta di ambiente ideale, del resto il protagonista de *La scoperta dell'alba* (Rizzoli ed.) è l'archivista Giovanni Astengo, che raccoglie, cataloga, legge e riassume i diari che tanti contemporanei non smettono di scrivere. È un personaggio quasi da Grande Freddo, con il «buco» della memoria di un padre che improvvisamente un giorno si è allontanato e di cui non si è saputo più nulla, assente, quasi impalpabile eppure immanente in tutto il racconto che si fonda su un'idea centrale: un dialogo tra il protagonista e il proprio io ragazzino raggiunto telefonicamente nella vecchia casa di fa-

miglia grazie ad uno di quegli apparecchi in bachelite che un tempo arredavano le case degli italiani.

Lo stesso Veltroni, presentato da Giovanni Valentini e da Alessandro Laterza, ha raccontato come è nato il romanzo, proprio intorno a questa idea, senza un intreccio predefinito, «un atto d'amore per le parole» che in qualche misura ha trovato conferma nelle tante lettere ricevute e dal successo del libro con la sorpresa, quasi, che «caratteri tipografici possano creare emozioni».

«Non sono partito con un progetto razionale - ha ammesso Veltroni - avevo un'idea di fondo, la telefonata con se stesso bambino» e da qui si è sviluppato quello che ha definito «un atto

d'amore per la letteratura». La partenza è dall'alba che non è una semplice scansione di tempo, le albe «sono silenzio e grandezza, pausa e attesa, inizio e fine, tradizione e cambiamento - come si legge nella prima pagina del libro - le guardo come se fossero un mondo possibile, intenso e lieve, pieno di colori». L'intreccio si snoda per l'archivista quarantenne tra una moglie sempre più distante, una figlia down e un figlio forse troppo carico di responsabilità e quel grande buco della memoria della fuga del padre, di cui si saprà solo con lo sfogliare delle pagine. Saranno quelle telefonate con il passato a far ricostruire lentamente e non senza difficoltà un passato complesso.

Parlando del romanzo, Veltro-

ni ha anche ammesso che molte esperienze personali sono trasposte nei personaggi, come in Lorenzo, uno dei due figli di Giovanni, così simile ai ragazzi di oggi a cui forse vanno fatte vivere le emozioni importanti come la visita compiuta da ragazzi romani, accompagnati da alcuni testimoni di quel dramma, ad Auschwitz, dove magari figli di



*genitori separati, alle prese quotidianamente con una tv futile e una politica che non li ascolta, si imbattono con asprezza con emozioni così forti da farli crescere. C'è anche una bambina down, Stella, con un rapporto con la vita fatto di grande sincerità ma anche di grande fisicità.*

*Veltroni ha poi spiegato un'affermazione forte che compare nel libro: una madre non può fuggire da suo figlio mentre un padre sì. E questo è emerso anche nell'esperienza quotidiana da sindaco di Roma, incontrando in privato famiglie travolte da una tragedia, come la morte di un figlio. Come uomini «se c'è una cosa che non riusciamo a reggere è il dolore» che ci mette in second'ordine, mentre per una donna c'è un rapporto anche con l'assenza. Il dialogo è proseguito percorrendo linee trasversali, tra elementi del romanzo ed esperienze vissute come la morte del padre dello stesso Walter Veltroni, il 26 luglio 1956, lo stesso giorno dell'affondamento dell'«Andrea Doria», quando l'attuale sindaco della capitale aveva solo un anno.*

*Una presenza ripensata pian piano, anche attraverso quell'assenza che ha costruito una maggiore capacità di attenzione e di sensibilità, con una ricerca per colmare quel «buco» nella memoria, anche scrivendo una lettera, quando era vicepresidente del Consiglio per chiedere ai vecchi amici di suo padre di raccontargli di un papà che non poteva ricordare. Una sorta di viaggio che compare anche nel libro, uno spirito di ricerca che una volta colmato, poco a poco, dà un senso della vita più profondo, la rende raccontabile. Avendo magari più fiducia in un futuro che vede protagonisti i ragazzi di oggi, naturalmente predisposti al rispetto e alla solidarietà, e che magari hanno solo bisogno di un'emozione.*

Luciano Secchi